ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno II Num. 113
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

NUOVA
STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

VENERDI'
SABATO
21 Maggio 1948
(Spedizione in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. Santa Teresa 7, tel. [illegible] — Prezzi per millimetro di altezza (larghezza una colonna): Annunci commerciali L. 70, Annunci finanziari e legali L. 90, Necrologie L. 60, Echi di cronaca e Spettacoli L. 150 la linea. [illegible] — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/13601): Italia anno L. 3700, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. Estero: anno L. 5600, semestre L. [illegible], trimestre L. [illegible] — [illegible]

Dopo l'accoglimento delle richieste saragatiane

De Gasperi al Quirinale

Il piano del nuovo Governo sottoposto al presidente della Repubblica - Pella al Tesoro e Vanoni alle Finanze; Fanfani rimane al Lavoro, Saragat alla Marina Mercantile, I. M. Lombardo all'Industria e Commercio - I liberali reclamano la continuazione della politica economica seguita dall'on. Einaudi

Giovanni Porzio

Giuseppe Saragat

Attilio Piccioni

La richiesta dei liberali

Roma, venerdì sera.

Il piano del suo sesto Ministero è stato sottoposto dall'on. De Gasperi stamane al presidente della repubblica.

Le designazioni fatte ieri sera dalla Direzione del P.S.L.I. sono state confermate stamane dai comitati direttivi dei gruppi parlamentari di Unità Socialista. Tali designazioni riguardano: l'on. Saragat per il dicastero della marina mercantile, l'on. Ivan Matteo Lombardo per quello dell'industria e commercio, e l'on. Tremelloni quale ministro senza portafoglio e vice-presidente del C.I.R.

Circa la questione della vice-presidenza del Consiglio, ogni decisione in proposito spetta all'on. De Gasperi. Qualora, come è probabile, egli decidesse di mantenere tale carica, quale rappresentante di Unità Socialista, sarebbe designato l'on. Saragat.

Poco c'è da aggiungere alle informazioni già date sulle modifiche apportate da De Gasperi al governo.

Contrariamente a quanto era stato ieri annunciato, l'on. Fanfani rimane al Lavoro e Vanoni alle Finanze.

C'è stata una levata di scudi dei liberali che a quanto si ritiene non avrà conseguenze. Essi hanno assunto un atteggiamento polemico in quanto temono che le posizioni assegnate nel ministero ai socialdemocratici consentano un « indirizzo di politica economica accentuatamente pianificatrice e in contrasto con le direttive economiche designate dalla politica liberale di Einaudi ».

In seguito a questo atteggiamento dei liberali l'on. De Gasperi ha convocato per le prime ore del pomeriggio a colloquio gli esponenti del P. L. I.

Si assicura che l'on. I. M. Lombardo avrebbe fatto sapere di non volere partecipare al Governo, per ragioni di carattere personale e non politico, ma niente di preciso è ancora dato sapere.

Infine la notizia che all'on. Porzio verrebbe affidata la vice-presidenza del Consiglio, senza portafoglio, suscita malumore in alcuni ambienti politici meridionali, dove si afferma che la sua scelta è puramente decorativa, dovuta alla opportunità di includere nel Governo almeno una personalità meridionale rappresentativa: ma il Mezzogiorno non è rappresentato in nessuno dei dicasteri sostanziali.

All'uscita dal Quirinale l'on. De Gasperi ha ricevuto nel suo ufficio l'on. Pella, candidato al ministero del Tesoro, al quale ha fatto presente l'atteggiamento dei liberali.

E' stato appunto esaminato come si possa dare ai liberali una precisa garanzia che la politica economica governativa non si allontanerà dalle linee programmatiche tracciate da Einaudi.

De Gasperi ha ricevuto successivamente il delegato personale di Truman presso la S. S. Myron Taylor.

Notevole sorpresa ha destato stamane negli ambienti politici la notizia che l'on. Sforza avrebbe manifestato il desiderio di abbandonare la carica di ministro degli Esteri. Tale notizia però veniva subito smentita dagli ambienti di palazzo Chigi.

Negli ambienti democristiani, pur [illegible] si conoscesse la decisione dei liberali, l'accordo raggiunto con i saragatiani era commentato con viva soddisfazione, perchè era considerato come auspicio di pieno e reale collaborazione di tutti i gruppi sinceramente democratici « nello stesso spirito con il quale è stata impostata e combattuta la campagna elettorale ».

Si manifesta la speranza che anche con il P.L.I. una intesa possa essere raggiunta, in modo che i liberali possano essere presenti al Governo con il Guardasigilli Grassi e con l'on. Porzio.

I comunisti sostengono che l'accordo con i socialisti democratici è stato raggiunto in seguito a un passo americano, fatto per il tramite dell'ambasciatore Tarchiani, il quale avrebbe fatto presente a De Gasperi il desiderio del Governo degli Stati Uniti di non escludere la collaborazione del P. S. L. I. impedendo ad ogni costo il tramutarsi di un rimpasto a porte chiuse in una crisi ministeriale.

Negli ambienti governativi tale informazione viene nettamente smentita e si precisa invece che « in nessun modo, nè direttamente nè indirettamente, gli Stati Uniti hanno manifestato qualche loro opinione nei riguardi delle trattative per la soluzione del rimpasto ministeriale ».

Per Nenni tutta la faccenda dei negoziati non era che una commedia di cui si conosceva in anticipo il lieto finale. « Ora che tutto è fatto — egli dice — non c'è che da presentarsi al Parlamento dove l'opposizione cercherà di vederci chiaro ».

Se le ultime difficoltà potranno essere risolte in giornata, il Parlamento sarà convocato per giovedì, appunto per ascoltare le dichiarazioni programmatiche del Governo, alle quali seguirà un dibattito che si prevede alquanto animato.

Per quanto riguarda una delle leve della politica economica, ossia gli organi dirigenti della Banca d'Italia, negli ambienti governativi secondo l'Agenzia Economica e Finanziaria si apprende che il nuovo Governatore dell'Istituto di emissione con ogni probabilità anzichè essere nominato con atto di « straordinaria amministrazione » direttamente dal Governo, sarà invece nominato, come vuole lo statuto della Banca, dal Consiglio superiore della stessa.

L'art. 19 dello statuto della Banca d'Italia dice che « il Consiglio superiore nomina e revoca il governatore il direttore e il vice direttore generale e che il relativo provvedimento deve venire approvato dal presidente della Repubblica ». Tale Consiglio, attualmente inesistente, sarà nominato al più presto. Con questa procedura il Governo restituirà alla Banca d'Italia la piena amministrazione originaria e l'indipendenza politica che deve avere.

Negli ambienti del Fronte la notizia del passo italiano presso le quattro potenze per la delimitazione della frontiera italo-jugoslava viene registrata senza particolare rilievo, limitandosi a metterla in relazione con l'annuncio che Bevin si proporrebbe di lanciare un terzo appello all'Unione Sovietica per invitarla a discutere sul ritorno di Trieste all'Italia.

I soli comunisti affermano che « il passo è inteso a inasprire i rapporti con la Jugoslavia » e danno la colpa al Governo italiano di « non aver deciso [illegible] contro le bande armate che opererebbero al confine jugoslavo e continuamente farebbero azioni provocatorie partendo da basi italiane ».

La Commissione d'inchiesta delle quattro Potenze per le colonie italiane che era attesa nel pomeriggio di ieri a Roma, e di cui era stato annunciato il mancato arrivo, è giunta, informa l'agenzia AIDI, all'aeroporto di Ciampino, proveniente da Bengasi, nelle prime ore della notte.

LE ARRINGHE AL PROCESSO DI GENOVA

La Pioli sapeva

Quello di Melegnano - dichiara l'avv. Corte - fu delitto freddamente premeditato - La moralità della vedova del dott. Rigoni

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, venerdì sera.

L'avv. Corte (parte civile) proseguendo nella sua vigorosa arringa davanti ad una folla di pubblico enorme, si domanda: « Chi era Elena Pioli? Una donna che ha odiato e odia il marito. Da quale parte era il torto? Basti pensare che il marito, quando presentò la nota denuncia per violazione di domicilio, ingiurie e lesioni; contro il Mazzini, interrogato dal giudice [illegible]: « Non intendo, per il rispetto di mio figlio, muovere denuncia penale contro mia moglie ».

« Temperamenti e coscienze diversi — esclama l'oratore. — La Pioli aveva interesse a che il marito morisse? La separazione, per lei, era una palla di piombo attaccata al suo piede e dalla sua bocca sempre uscirono parole minacciose. Ricordate le minacce da lei profferite nello studio dell'avv. Valenti, patrocinatore del dott. Rigoni? L'avvocato ad un certo momento dovette intervenire per ricordare alla Pioli che il Rigoni, in fin dei conti, era il padre del suo figliuolo.

« L'intervento del Mazzini nell'episodio di Melegnano fu freddamente premeditato.

« Non c'era alcun bisogno dell'intervento del Mazzini perchè non vi era stato ritardo nella consegna del figlio. Quando la Elena Pioli dice al Mazzini a Melegnano: « Non salire in casa per ora, verrai al momento opportuno », essa sapeva che il « momento opportuno » non doveva mancare, era facile crearlo ».

L'oratore dichiara che non terrà alcun conto, nella sua arringa, delle discussioni nel paese di Melegnano circa l'imputata e si atterrà esclusivamente ai verbali dell'istruttoria. Un verbale dei carabinieri di Melegnano dichiara la Pioli isterica e immorale; una dichiarazione del C.L.N. di Melegnano dice: « L'opinione pubblica è concorde nel ritenerla una anormale »; i carabinieri di Porta Magenta di Milano: « Una moralità molto dubbia nel tempo in cui essa visse a Milano »; i carabinieri di Borgo Nizzola: « Non vi è dubbio alcuno che la Pioli e il Mazzini siano i principali autori dell'uccisione del Rigoni »; un capo partigiano di un Comando di zona ha deposto: « Se non sono complici della uccisione del medico, sono però i mandanti ».

Un giornale milanese che aveva riportato questi sospetti e giudizi, venne querelato dalla Pioli. Il suo difensore, in udienza ha detto: « Elena Pioli è insorta allora per difendere il suo nome e il suo onore ».

« Già, l'onore! — esclama l'avv. Corte, ma il difensore della Pioli non ha detto che non era stata concessa la facoltà della prova. Comunque, anche presentando la querela di diffamazione al giornale, il Mazzini e la Pioli sapevano allora di potere [illegible] tranquilli perchè Brossa e Percudani non avevano ancora confessato l'avvenuto. La stessa Elena Pioli, interrogata dai carabinieri nel maggio del 1946, dichiarò: « Eleggo domicilio presso il mio patrono avv. Zamboni di Milano ». Questo avvocato è appunto quello al quale Mazzini dopo l'uccisione di Ponte al Ticino, si era rivolto per un consiglio; ed il consiglio fu di tacere con tutti dell'avvenuto ».

« E' pure — aggiunge l'avvocato di parte civile — della Pioli e della sua sorella Olga la storiella, inventata, che si sia tentato di prelevare il Mazzini stesso presso di loro a Pessano.

L'avv. Corte manifesta la sua enorme impressione per il contegno dell'imputata dopo la scomparsa del padre della sua creatura: ella apparve crudelmente indifferente. A Pessano e a Melegnano tutti indagavano, tutti discutevano, tutti ricercavano dove fosse finito il povero dottore; lei invece era impassibile sempre e, ai giudici che poi dovevano interrogarla sulla scomparsa del marito e chiedevano cosa avesse fatto per averne notizie, rispondeva semplicemente: « Non ho fatto nulla ».

La Pioli già da allora sapeva, e lo sa pure oggi, la parte compiuta dal marito nel tragico viaggio da Milano a Torino. Sa che il Mazzini ha ucciso il Rigoni e, per salvare l'uomo che le ha ucciso il marito ha citato episodi falsi e notizie non vere.

L'oratore infine [illegible] che prove dell'accordo tra la nipote e lo zio mancano, perchè certi accordi è difficile provarli. Per questo egli non formula conclusioni, ma si rimette alla coscienza dei giudici della Corte.

Ercole Moggi

CORRIDOIO VERDE

Un amuleto di De Gasperi per la culla del nipotino

Roma, venerdì sera.

Quando De Gasperi è rientrato nella sua abitazione ieri sera, dopo un'intensissima giornata di lavoro appariva sorridente. La signora Francesca ne ha dedotto che le fatiche del presidente, per effettuare le modificazioni al Ministero stessero per concludersi dopo le incertezze dei giorni scorsi ed allora ha parlato del corredino in preparazione per il nipotino che deve nascere: il figlio di Maria Romana e Piero Catti.

In estate i De Gasperi diverranno nonni, ma già ieri sera si commossero un poco, in previsione del prossimo lieto evento in casa della loro figliola. De Gasperi trasse dal taschino un amuleto per la culla del futuro pargolo e disse: « Perchè se sarà un maschio non si occupi di politica! ».

Alla buvette di Montecitorio Nenni è apparso stamane ilare e sorridente. Visto lo sguardo interrogativo dei colleghi, che lo ricordavano muto ed angosciato nei giorni scorsi, Nenni ha detto ad alta voce: « Tutto passa; passano le conseguenze degli incidenti automobilistici, passa il bruciore delle sconfitte elettorali, tutto passa, meno De Gasperi, purtroppo ».

* *

Quando l'on. Simonini con le sue dichiarazioni minacciò di far naufragare la navicella governativa che De Gasperi stava per condurre in porto, il deputato reggiano fu definito « il siluratore ». A Reggio Emilia in effetti c'è uno dei principali silurifici italiani e la qualifica sembrava bene affibbiata. Piccioni e Taviani dissero però, ascoltando la battuta, che la navicella era fortemente corazzata ed infatti essa è entrata ieri sera all'avamporto.

* *

Si sa che il segretario della democrazia cristiana Piccioni, che entrerà nel nuovo governo come vice-presidente o ministro senza portafogli, è uno dei parlamentari più taciturni. Richiesto stamane a che punto si era con il rimpasto, disse: « Abbiamo De Gasperi VI » ed accese l'ennesima sigaretta.

* *

La notte scorsa i giornalisti romani erano convenuti in massa alla sede del PSLI per ascoltare una dichiarazione del segretario generale, on. Simonini, in merito agli accordi definitivamente raggiunti con l'on. De Gasperi per la formazione del ministero.

Ma Simonini, evidentemente, non aveva voglia di sbottonarsi troppo, sicchè esordì dicendo: « La nave è entrata in porto. Adesso dobbiamo scaricare il materiale per lo inventario ». « Ho capito — interruppe un giornalista — avete ottenuto la marina mercantile ».

V. Statera

Guerrieri arabi verso Tel Aviv (Telefoto)

Mentre gli arabi di Transgiordania al comando di Re Abdullah stringono d'assedio la guarnigione ebraica di Gerusalemme, il grosso delle forze degli eserciti in conflitto si va ammassando nella sterminata piana di Tel Aviv. A giudizio degli osservatori la prossima battaglia potrebbe essere decisiva per le sorti del nuovo stato di Israele.

LA BATTAGLIA DI GERUSALEMME

Un *ultimatum* degli arabi

"Arrendersi o essere distrutti,, - Mentre lingue di fuoco si levano dalla città, si combatte intorno al Sepolcro e i padri francescani sono stati costretti ad abbandonare la Basilica - Disperata resistenza degli ebrei accerchiati

LONDRA, venerdì sera.

La battaglia di Gerusalemme va sempre più assumendo le feroci caratteristiche di quella di Stalingrado. Con una bomba a orologeria è stato fatto saltare in aria [illegible] Notre Dame, presso la Porta di Giaffa. Per fortuna il piccolo esercito, che è di fronte all'ospizio, ha resistito e le suore che lo occupano sono rimaste incolumi. Lingue di fuoco si levano un po' dovunque, sicchè non è eccessivamente esagerato dire che Gerusalemme è in preda alle fiamme.

I padri francescani, custodi della Basilica del Santo Sepolcro, sono stati costretti a lasciare il convento annesso alla basilica e ad abbandonare il sacro luogo perchè esso è sulla linea del fuoco fra le opposte forze arabe ed ebraiche.

Si teme molto che continuando l'intenso bombardamento delle artiglierie arabe, il sepolcro di Cristo possa venire danneggiato.

Malgrado la disperata [illegible] degli ebrei, la Legione Araba è penetrata stanotte in forze a Gerusalemme, isolando nuovamente dal resto della città il quartiere israelitico situato nella parte vecchia della città. I difensori hanno inviato appelli a Tel Aviv invocando immediati soccorsi; in caso contrario essi saranno costretti ad arrendersi.

Sul Monte Scopus un'ala dell'ospedale Hadassah, e precisamente quella dove si trovavano le sale operatorie e la Sezione radiologica, è stata incendiata dalle artiglierie arabe. Anche l'edificio dove ha sede il Consolato jugoslavo è stato gravemente danneggiato. Colpito è stato pure il monastero francese di Ratisbona mentre proiettili di vario calibro sono caduti nelle vicinanze dei Consolati americano e francese. Incendi si sono manifestati nell'ambulatorio dei lavoratori ebraici, situato nella King George Avenue, nel centro di Gerusalemme, ed in quello posto nella Chancellor Road. Non si segnalano vittime. Artiglierie arabe stanno ora battendo la Biblioteca Nazionale, che contiene circa 400 mila volumi, e la Biblioteca dell'Università ebraica del Monte Scopus nella quale si trovano collezioni di libri e manoscritti di inestimabile valore.

Dopo avere distrutto numerosi edifici i legionari arabi operanti con le truppe partite dal Monte degli Ulivi sono riusciti a occupare la Porta di Giaffa. Di qui, dopo combattimenti sanguinosi di casa in casa, essi sono riusciti ad attraversare il quartiere armeno di Gerusalemme raggiungendo la Porta di Sion.

Gli ebrei che combattono con le spalle al muro nella Città Vecchia di Gerusalemme avrebbero ricevuto un ultimatum di « arrendersi od essere distrutti ». Tale ultimatum dovrebbe spirare oggi pomeriggio. Lo stato di Israele è gravemente minacciato dalla forte pressione araba nella Palestina orientale e meridionale.

Un comunicato ebraico da Tel Aviv annuncia che i legionari arabi hanno ricevuto rinforzi tanto nell'interno che attorno la città di Gerusalemme, ma afferma che tutti i tentativi arabi di avanzare oltre Sheikh Jarrah sono falliti.

La proposta fatta dalla Croce Rossa Internazionale di scambiare i feriti fra i contendenti non è stata accettata dagli arabi.

Nella Galilea continua l'offensiva degli ebrei che controllano ora quasi tutta la parte occidentale. Scarsa attività invece lungo la frontiera libanese.

Forze aeree ebraiche hanno compiuto una vasta azione offensiva bombardando e mitragliando le posizioni anche del Mar di Galilea.

Le notizie di stamane confermano la violenza della battaglia a Gerusalemme dove si calcola che non più di quattromila ebrei facciano fronte a 40 mila arabi.

Bidault teme un più vasto conflitto

Parigi, venerdì sera.

Il ministro degli Esteri francese Georges Bidault ha dichiarato ieri sera di temere che « gravi incidenti » possano scoppiare in Palestina costringendo altri stati ad intervenire direttamente nel conflitto.

Bidault ha affermato davanti alla Commissione per gli Affari Esteri dell'Assemblea Nazionale che la Francia è pronta a mettere in pratica la decisione delle Nazioni Unite in merito alla Palestina.

Forse volontario l'ammasso del grano

Roma, venerdì sera.

La prevista produzione nazionale di 65 milioni di quintali di grano e cereali minori, di 25 milioni di quintali di granoturco, di [illegible] di quintali di riso, e la sicura importazione di grano estero, consentirebbero — a quanto si afferma in ambienti responsabili — di arrivare all'abolizione dell'ammasso per contingenti e, conseguentemente, all'abolizione del tesseramento, rendendo libera la vendita dei cereali e istituendo eventualmente l'ammasso volontario.

LA MINESTRA ALL'ARSENICO

Drammatico interrogatorio del parricida di Cuneo

DAL NOSTRO INVIATO

Cuneo, venerdì sera.

Mario Delsanto non ha ucciso suo padre Giovanni. Il padre è morto per opera sua, questo è vero, ma il figlio non aveva nessuna intenzione di ucciderlo. Voleva soltanto « fargli un dispetto » ovvero « dargli una lezione », perchè nel nostro secolo sembra che un simile diritto sia pacificamente consentito ai figli.

Il tragico dispetto

Giovanni, invece, era un uomo all'antica, dipinto da tutti come persona retta, lavoratore instancabile, risparmiatore di eccezione. Da sua moglie Rosalia aveva avuto sei figli, di cui soltanto l'ultimo, Mario, viveva ancora nella famiglia ed era anche l'unico che non avesse la minima volontà di lavorare.

I Delsanto sono contadini e la legge dell'ambiente precisa l'obbligo del lavoro. Giovanni pensò di inculcare a suo figlio con parole severe, accompagnate magari da qualche scappaccione più severo ancora; e ogni volta il giovane fuggiva di casa e si ritirava nel solaio, sdegnoso. Dopo l'ultima scenata e l'ultimo vagabondaggio — siamo al 25 luglio 1945 — Mario torna a casa. Non c'è nessuno. C'è soltanto una pentola che borbotta sul fuoco cucinando una minestra di fagioli e salame.

Nell'animo del figlio prodigo non alloggia alcun sentimento evangelico, ma si agita torbidamente l'idea di nuocere in qualche modo al genitore [illegible]. Onde, ricordando che in qualche ripostiglio doveva esserci una certa quantità di [illegible], ne piglia l'equivalente [illegible] e lo rovescia nella minestra. E' un composto a base di arsenico. Dopo di che egli se ne [illegible] no, ritirandosi nel solaio [illegible] dove trascorre la notte.

Nel suo animo non si affaccia neppure il pensiero che la minestra vendicatrice sarà mangiata anche da sua madre e da un nipotino di circa tre anni che è ospite dei nonni. Egli digerisce il pane e il vino in un sonno tranquillo, e soltanto l'indomani passa a vedere il risultato della sua trovata.

La madre sta benino perchè, assaggiata la minestra e trovatala amara, non ha insistito; il piccolo ha subito vomitato; ma il padre, [illegible] « inghiottire anche i sassi » è moribondo.

A tale notizia il Mario non si dispera, va a chiamare il medico; ma al suo arrivo l'uomo, che doveva soltanto subire un dispetto, è già decaduto. Se ne dà la colpa al salame avariato, a una polmonite, alla commozione cerebrale e tutto finisce lì.

Ma un giorno Mario sente il bisogno di confidare quel che ha fatto al suo fratello Secondo e alla sorella Margherita, impegnandoli con il giuramento a non dir nulla. Ed è chiaro che tutto l'insieme potrebbe far nascere il sospetto di uno squilibrio mentale.

Per potersene accertare con regolare perizia psichiatrica l'avv. Mutti, difensore del parricida, chiede stamane in udienza il rinvio del processo anche perchè non figurava a ruolo. La Corte è di parere contrario e respinge la domanda dando inizio al dibattimento.

La madre dell'imputato

L'imputato ha 23 anni, ma ne dimostra di più per il suo pallore e per le rughe che gli solcano il viso. Ha una configurazione facciale pressochè regolare, sguardo incolore, ma sfuggente, aggravato dal tenere la testa continuamente abbassata. Poi l'avv. Cuccia gli prospetta i fatti addebitatigli, chiedendogli la ragione del perchè abbia voluto sopprimere suo padre. L'imputato risponde che non voleva sopprimerlo, ma soltanto « fargli venire il mal di pancia ».

Presidente: — *Il perchè?*

Imputato: — *Perchè mi trattava male.*

Presidente: — *Ma non vi siete mai chiesto se vostro padre aveva o no il diritto di trattarvi così?*

L'imputato abbassa il capo senza rispondere. Il Presidente incalza:

— *Non vi siete chiesto se il vostro gesto poteva causare disturbi a vostra madre e al nipotino?*

Imputato: *In quel momento ero fuori di me.*

Presidente: *Non tanto però da dimenticare di prendere la bottiglia di vino.*

Dai fatti in istruttoria e dall'interrogatorio dei primi testi, non appare molto chiara la situazione della madre dell'imputato, la quale tolse la minestra fatale al nipotino e smise di mangiarne lei, ma non indusse il marito a fare altrettanto. In più all'indomani seppellì i resti della minestra stessa. Ne dovrebbe scaturire il sospetto di una complicità materna? Non è molto probabile. Il seppellimento della minestra risulta suggerito dal medico e d'altronde, mentre i due vecchi andavano regolarmente d'accordo, l'unico motivo di dissidio rimaneva il figlio Mario, che la madre avrebbe voluto internare in qualche casa di correzione e il padre voleva correggere direttamente. Tra i due quindi più severa era la madre. Se la complicità di lei non dovesse emergere, la sentenza si avrà probabilmente in serata.

Antonio Antonucci

Un galeone carico d'oro scoperto in fondo al mare

Nizza, venerdì sera.

Da una decina di giorni a questa parte, tre scienziati americani: il prof. Iablonsi dell'università di St. Louis, oceanografo, il prof. Dukkey e il capitano di marina John Chavez, stavano facendo dei sondaggi nella baia della Napoule per ritrovare un galeone spagnolo [illegible] a picco nel 1673 e che, secondo quanto essi affermano, recava un carico di lingotti d'oro e d'argento per un valore, alle quotazioni attuali, di mezzo miliardo di franchi. Ora il relitto del galeone sarebbe stato individuato con certezza: esso si trova su un banco di sabbia a 120 m. di profondità.

CRONACA CITTADINA

Si prevedono nuovi sviluppi nei prossimi giorni

Grandiosa operazione di polizia contro la malavita nel Braidese

Da tempo si susseguono furti e aggressioni - I carabinieri di Bra arrestano tre individui - Agenti della Questura bloccano una cascina e catturano un giovane - Altri sei fermi nella zona

Sulla strada che da Bra porta a Fossano, una macchina avanza nel buio della notte. Procede a luci spente e soltanto il rombo del motore, percettibile a distanza, rivela il suo avvicinarsi. Una pattuglia di carabinieri, in servizio di vigilanza nei pressi di Cravere, si accorge della sua misteriosa presenza e si apposta in un fossato. Allorchè l'automezzo è ad una decina di metri, i militi balzano sulla strada con i mitragliatori spianati. I fari vengono accesi per un attimo e subito spenti. I carabinieri si portano al centro della strada, intimano a gran voce l'alt ed il veicolo è costretto a fermarsi. Si tratta di un camioncino.

L'appuntato chiede di poter controllare se documenti e carico sono in regola. Il conducente scende lasciando, accanto al volante, il suo compagno di viaggio. Come il gruppo si accinge ad abbassare la sponda posteriore del camion, si odono passi precipitati sulla ghiaia. E' il compagno dell'autista che si è gettato tra la boscaglia. I carabinieri sparano alcune raffiche, ma senza risultato. Il fuggitivo è già lontano protetto dalle tenebre. L'automezzo è carico di sacchi di grano. Il conducente, viene accompagnato a Bra e portato in caserma.

Il fatto accadeva nella notte fra il 10 e l'11 dello scorso aprile. Il mattino successivo stava per iniziare l'interrogatorio dell'individuo fermato — il ventinovenne Pietro Dogliani, di San Albano Stura — allorchè all'Arma perveniva denuncia di un audace furto. Nel corso della notte ignoti erano penetrati nel Mulino Braidese ed avevano asportato 16 quintali di grano e 8 di segale. Era facile accertare che i sacchi di cui il camioncino era carico facevano parte della refurtiva.

All'inizio delle indagini, il Dogliani si ostinava a proclamarsi innocente, e a non rivelare nè i nomi dei complici nè dove gli altri 16 quintali di frumento fossero stati trasferiti. Si riusciva però a metter le mani su un altro giovane, il ventunenne Pietro Giubergia, da Bra, che per molti versi risultava implicato nella faccenda. Egli, per altro, non era l'individuo datosi alla fuga. Quest'ultimo — se le indicazioni erano esatte — doveva rispondere al nome di Giovenale Pirra, di 24 anni, residente a Cervere.

Mentre queste operazioni avevano il loro svolgimento un fatto nuovo si verificava: il furto, da una cascina di Savigliano, di tre bovini. I derubati tuttavia, dopo alcuni giorni, avevano la fortuna di rintracciare le proprie bestie al mercato di Asti mentre, da uno sconosciuto, stavano per esser vendute ad un contadino di Alba. Il giovanotto veniva consegnato ai carabinieri: era il Pirra. L'irreperibilità del ladro nelle campagne del Braidese derivava quindi dal fatto che egli era già in carcere, altrove. Ieri l'altro, finalmente, il Pirra è stato tradotto al comando dei carabinieri di Bra.

Egli ha proclamato di non conoscere il Dogliani ed il Giubergia; ma infine, di fronte alle prove schiaccianti raccolte dall'Arma, doveva adattarsi ad una piena confessione. Era lui ad esser fuggito dall'auto; il Giubergia e il Dogliani erano stati i suoi complici diretti nell'assalto al mulino. Allorchè il camioncino era stato fermato, era il terzo viaggio. Precedentemente erano stati messi al sicuro gli altri 8 quintali di grano e 8 di segale che il Pirra successivamente aveva venduto per proprio conto approfittando dell'arresto dei due complici. Di lì a poco aveva commesso, a Savigliano, il furto dei tre bovini.

D'altra parte i numerosi furti e le non poche rapine verificatesi in questi ultimi giorni nella zona del Braidese fanno ritenere ai carabinieri che, oltre all'attività specifica dei tre arrestati, esista pure un'azione di ben più vasta portata svolta da una banda organizzata. In proposito si apprende che in collegamento con quelle dei carabinieri procedono le indagini della nostra Questura. Stanotte infatti una squadra di dodici agenti su due jeeps al comando del brig. Saufat di Torino si è spostata in località «Dei Ciurli» nei pressi di Bra. Dopo un appostamento di alcune ore, verso le tre di stamane gli agenti circondavano una cascina che sorge isolata, alla periferia dell'abitato, un poggio circondato da pioppi, ed hanno fatto una riuscita irruzione nell'interno dello stabile. Poco dopo il brig. Saufat usciva con un giovane ammanettato: calzoni sbrindellati al ginocchio e camicia aperta sul torso nudo. Si tratta di un individuo ricercato da tempo: riconosciuto col nomignolo di «7 Mentou».

Nella mattinata sono stati eseguiti nella zona di Bra altri sei fermi. Tutti sono imputati di numerosi furti commessi nella campagne della provincia: in particolare a Druent e a Ivrea.

Violento temporale alle 13 su Torino

Un'improvviso temporale è scoppiato verso le 13,30 sulla città. Acqua a rovesci di una violenza non vista da tempo. Numerosi fulmini si sono abbattuti con violenza sull'abitato del centro. Non si segnalano danni.

Ecco un nuovo nome per la sezione delle reginette: «Miss Pisello». A Casale questo titolo è stato vinto da Annamaria Merlo: 22 anni

LA SIGNORA DELLA RADIO

Magnifica vita con il sistema delle rate

Dopo il primo mese le denunce giunsero a tutti i commissariati della città

Alcuni mesi fa la signora Carla Scoccoletto in Scarlatti, di 30 anni, dopo un'ennesima lite provocata dalla sua condotta troppo libera, era costretta ad accettare la separazione legale chiesta dal marito.

Finanziariamente la sua nuova posizione, però, non era molto florida per cui la donna decideva di procurarsi l'agiatezza del vivere attuando una truffa di nuovo genere ed in grande stile. La Scoccoletto infatti si recava in diversi negozi di apparecchi radio, acquistando ratealmente gruppi radiofonici per il valore di 100-150 mila lire ciascuno. In tal modo, pagando soltanto la prima rata, la donna comprava merce per un valore totale di circa due milioni. Passato il primo mese i venditori attendevano invano che la Scoccoletto passasse a regolarizzare la seconda rata, ed infine si decidevano a denunciarla ai Commissariati di P. S. Castello, San Salvario, S. Secondo e Borgo Po. L'altro ieri, dopo ore di appostamento, la donna veniva arrestata da agenti della P. S. di Borgo Po, mentre stava uscendo, impellicciata ed elegantissima da un ritrovo notturno.

Breve sciopero alle Officine Viberti

Una vertenza salariale che da tempo si agitava alle officine Viberti per il pagamento dei cottimi di produzione, è sfociata stamane in una dimostrazione di protesta delle maestranze, che hanno sospeso il lavoro per alcune ore.

Per il pronto intervento della parte dirigente e d'accordo con la Camera del Lavoro, è stato poi possibile raggiungere un compromesso.

Lamiera nera ondulata da 8/10 di provenienza U.N.R.R.A. Un quantitativo di circa 2000 tonnellate è stato posto in vendita dall'Ist. Naz. per il commercio estero. Per le modalità e le condizioni rivolgersi all'U.P.I.C., via San Francesco da Paola 28.

Di giorno nobile decaduto di notte capo di rapinatori

Un'associazione per derubare e truffare famiglie blasonate è stata scoperta dalla nostra polizia - Il colpo alla marchesa Fasselli di piazza Solferino e alla Contessa Faà di Bruno

Polizia e carabinieri sono sulle tracce di una vasta organizzazione — per ora assai misteriosa — dedita a furti compiuti esclusivamente ai danni di famiglie appartenenti alla nobiltà.

Le indagini dei funzionari muovono da una rapina compiuta il 4 febbraio scorso nella abitazione della marchesa Maria Fasselli-Faussone, in piazza Solferino 20. La marchesa — persona anziana e inferma — era in casa, malata, assistita da una domestica, quando squillò il campanello dell'ingresso. La donna di servizio dallo spioncino della porta vide sul pianerottolo una ragazza di media statura, d'età fra i 25 ed i 30 anni, con il volto coperto da una alta sciarpa e da un vistoso paio d'occhiali neri.

La visitatrice portava sotto braccio un grosso involto, e spiegò che aveva avuto incarico di consegnarlo da parte di un conoscente della marchesa, di cui fece il nome. La donna aprì allora senza alcun sospetto, e si trovò di fronte la canna di una pistola. Tenendo a bada la domestica e la signora, la ragazza perquisì tranquillamente l'alloggio, alla ricerca di un cospicuo bottino di preziosi e denaro che in effetti non si trovava nell'appartamento.

Pareva una banale rapina, ma i sospetti della polizia furono risvegliati dalla sorprendente analogia con un altro caso, avvenuto alla metà di marzo. Il nobile Enrico Di Vallenera, di 40 anni, elegante, scapolo ed abitante in un quartierino di corso Re Umberto, aprì un pomeriggio verso le 19 la porta di casa ad un giovane che asseriva di essere latore di una lettera urgente da parte di un amico comune. Anch'egli fu immobilizzato da una minacciosa pistola e dovette assistere senza intervenire alla scasso di uno scrigno contenente mezzo milione in titoli e denaro liquido.

Non basta. Un terzo caso, simile ai primi, avvenne ai primi di maggio. Un giovane dall'aspetto distinto si presentava alla contessa Faà di Bruno, qualificandosi per l'antiquario Riccardo Alessio, residente nella nostra città in via XX Settembre n. 78. Desiderava acquistare oggetti d'arte per una cifra cospicua, e la contessa accondiscendeva a fargli visitare il castello di Solero, presso Alessandria, di sua proprietà. Il giovane si interessava vivamente alle antichità che gli venivano presentate, e prometteva di ritornare per concludere gli acquisti.

Ritornava infatti clandestinamente la notte dopo con due complici e, introdottisi nel castello, asportava argenteria. Inutile dire che, secondo le ricerche della polizia, in via XX Settembre 78 non esiste alcun antiquario che risponde al nome di Riccardo Alessio.

Tuttavia, più recenti indagini ed il fermo di elementi sospetti hanno portato la fondata convinzione che le tre imprese ladresche siano strettamente collegate e facciano parte dell'operato di un'unica banda. Anche il misterioso capo dell'organizzazione sarebbe già stato individuato.

Questi — secondo quanto risulta alla polizia — un nobile egli stesso, che si spaccia sotto il nome di Rolando Cocquero di Roncaglione, già noto per precedenti traversie giudiziarie. Lo pseudo Cocquero, di origine toscana, venne a Torino durante la guerra ed ebbe modo di infiltrarsi «con-certo» nell'ambiente nobiliare della nostra città esercitando la professione di antiquario. Arrestato per un traffico di quadri, fu rilasciato qualche tempo dopo e costretto a mutar di professione. Pensò allora di mettere a profitto la propria conoscenza degli ambienti della nobiltà torinese per una serie di imprese ladresche che i suoi accoliti avrebbero compiuto.

I risultati si sono visti. Ora due elementi sospetti d'appartenenza alla banda sono stati «fermati». La polizia è sulle tracce del falso Cocquero che, a quanto si sa, dopo aver tentato l'imbarco per l'America, è tornato a rifugiarsi in Toscana.

L'autopsia dirà se disgrazia o delitto

Cadavere di una donna fra le onde del rio Torto

Era custode di uno stabilimento di Saluzzo

Alle prime luci dell'alba di stamane, un gruppo di contadini dei dintorni di Saluzzo stava recandosi al lavoro. Giunsero nei pressi della cascina Piccolo Propano e valicarono il rio Torto — ancora gonfio per le piogge recenti — su un ponticello di fortuna, lambito dalle acque. Era con i contadini un ragazzo d'una decina d'anni, il quale, attratto da un nodoso bastone che si era impigliato fra gli arbusti della riva, si chinò per afferrarlo; ma subito se ne ritrasse con un grido d'orrore, additando a quelli che erano con lui una massa nerastra.

— Guardate: una donna! — gridò sbigottito.

Era vero: di lì a poco i contadini potevano trarre sulla sponda il cadavere d'una donna dall'età apparente fra i 30 ed i 35 anni, dimessamente vestita, morta da poco tempo. Solo sulle gambe e sulla coscia destra si potevano scorgere alcune ecchimosi, di non larga superficie.

Le indagini per l'identificazione della sconosciuta vennero affidate al maresciallo Pitti, della tenenza di Saluzzo, il quale riusciva in breve a svolgere il suo compito. La donna è tale Maria Revello fu Michele, di 44 anni, nata a Cuneo ma residente a Saluzzo.

Era portinaia del tappetificio Silca, e viveva — essendo vedova — con la vecchia madre ed una bimba di sette anni. Ieri sera era uscita dal lavoro serena come sempre, e stamane era partita da casa alla solita ora per rientrare in fabbrica. Non giunse tuttavia allo stabilimento che venne trovato chiuso dagli altri operai sopraggiunti, poichè le chiavi erano affidate appunto alla Revello.

Le indagini proseguono ora per appurare le cause che hanno provocato la morte della poveretta: si tratta di disgrazia accidentale o di suicidio? Oppure si deve pensare che la Revello sia stata vittima di una aggressione? Per ora, ogni ipotesi può essere valida, benchè non si riesca a pensare ad alcun movente noto che possa aver spinto la donna a togliersi la vita.

Per intanto la Revello è stata portata nella camera mortuaria dell'ospedale di Saluzzo e verrà sottoposta ad autopsia.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA: massima 25,4; minima 13,1; ore 8 di stamane 14,1; umidità 63 %. - **Previsioni:** le condizioni atmosferiche non tendono ancora a stabilizzarsi. Permarranno gli annuvolamenti, più intensi sul Piemonte occidentale.

Svelato il mistero della donna smemorata

Veniva da Biella ed aveva girovagato per la città sino a perdere le forze

L'altra sera una donna sui trentacinque anni si presentava al Commissariato di San Donato dichiarando agli agenti di essere stata derubata di una valigia. La versione che la donna — tale Adele Bilotto, da Biella, abitante in via Fiume 4 — dava del fatto era poco attendibile; essa non sapeva di dove arrivava, nè si ricordava del suo passato.

I funzionari, vedendola pallida, emaciata, stremata di forze, credettero piuttosto di trovarsi di fronte ad una povera smemorata.

La Bilotto veniva allora rifocillata e fatta riposare e ieri, finalmente ritornata nuovamente in sè, poteva narrare la sua disavventura. Ella circa due mesi fa, si era recata da Biella a Napoli, per impiegarsi come cameriera presso una famiglia. Al suo arrivo, però, non aveva trovato i padroni al l'indirizzo che le era stato segnalato.

Senza denari e senza conoscenze la povera donna peregrinava per la città in uno stato di sempre peggiore indigenza. Un giorno veniva avvicinata da un torinese cui ella esponeva il suo caso. Impietosito questi le procurava un biglietto per il ritorno a Biella. Giunta a Torino, però, le sue condizioni erano terribilmente scosse per il lungo viaggio, crollavano ed ella perdeva la memoria. Una donna, compagna di viaggio, impietosita si era offerta di portarla dalle Suore del Provveditorato della Giovane in via Giulio 20. Ma durante il tragitto in tram per un errore d'intesa, la compagna scendeva dal tram con la valigia della Bilotto, mentre quest'ultima proseguiva sulla vettura.

Da questo malinteso era nata la convinzione della Bilotto di essere stata derubata. Ora tutto è stato chiarito e la povera donna, raggiunta dai familiari è potuta ritornare alla sua città.

Con chiave falsa ignoti sono penetrati stanotte nell'abitazione di Maria Del Sarto in via Principe Amedeo 41, e, forzato un cassettone, rubavano mezzo milione in contanti e in oggetti preziosi.

Un carro e un cavallo travolti dalla Stura

Il carrettiere schiacciato è in fin di vita

Verso mezzogiorno i vigili del fuoco sono stati chiamati per un intervento d'urgenza al fiume Stura. Dalle prime voci, sembra che si tratti di un carro trainato da un cavallo che mentre attraversava il corso d'acqua era travolto dalla violenza della corrente e trascinato a valle. Il carrettiere è rimasto schiacciato.

Sorpreso su un'auto con armi in pugno

"Jacques le parigot„ pericoloso rapinatore

Un abile truffatore e rapinatore, che aveva svolto la maggior parte della sua attività a Torino durante lo scorso anno, è stato arrestato ed identificato dalla polizia di Milano: si tratta di Luigi Alfonsi, nato ad Ivrea sur Seine presso Parigi, nel 1925. L'Alfonsi era stato arrestato una prima volta e condannato a 14 anni ed 8 mesi per rapine e furti compiuti a Torino, ad Ivrea e ad Asti. Il 10 gennaio scorso era riuscito a fuggire dalle carceri di Alessandria recandosi ad Imperia e di qui a Milano.

La notte del 18 febbraio la polizia arrestava presso Crescenzago cinque individui, sorpresi presso un'automobile in cui si trovavano numerose armi, mentre stavano per compiere una rapina. Era capo dei banditi un tale che si qualificò per Osvaldo Porticelli, vantando di essere assai noto nell'ambiente dei bassifondi parigini come «Jacques le parigot». Narrò pure una strana e complessa vicenda, asserendo di aver combattuto nelle file della Legione straniera in Marocco ed in Indocina, per disertare in seguito e battersi sotto le bandiere dei «Maquis».

Durante una più approfondita indagine compiuta dal giudice istruttore, tutta la storia apparve falsa, come falsa era pure la tinta della sua capigliatura corvina, che nel periodo della detenzione riprese rapidamente il proprio colore originale biondo pallido.

A questo punto il sedicente Porticelli dichiarò di chiamarsi in realtà Montorsi. Frattanto la Questura interessava la scuola di polizia scientifica e l'Interpol (Polizia internazionale) che riusciva a stabilire che l'arrestato era il Luigi Alfonsi, evaso dalle carceri di Alessandria.

Echi di cronaca

MOBILI SAROVERO. Fabbrica Esposizione, vasto assortimento ... Via San Francesco da Paola 31.

MALATERRA ha ripreso la vendita ...

GIOIE - ORO - BRILLANTI - ARGENTERIE antiche e moderne ...

SPETTACOLI

Un marito tutto casa (e cantina)

L'AFFASCINANTE STRANIERO, di R. Worf

Benedette ragazze, se prima di sposarsi chiedessero informazioni! Specialmente se orfane, come Cecilia, la protagonista di «L'affascinante straniero» («Love from a stranger»), e vincitrici di una cospicua somma alla lotteria di Calcutta. A Cecilia si presenta un signore, che cerca, dice, un quartierino da affittare. Dice anche di chiamarsi Manuel Cortez e d'aver girato il mondo. E' un uomo dall'aria distinta, dallo sguardo affascinante. Cecilia, alla prima, si cotta di lui. E dato il benservito al suo fidanzato, diventa lanchere invitante la signora Cortez. Una villetta isolata nei pressi d'una scogliera, aspetta gli sposi. Comincia la luna di miele. Manuel Cortez è un marito casalingo, tenero e premuroso, ma ha le sue fisime. Lascia che la moglie sia la padrona della villetta, ma della cantina il padrone vuol essere lui. Guai se la serra, guai se la signora Cecilia osasse passarne la soglia o soltanto toccarne l'uscio! Nella cantina egli dice di fare certi pericolosi esperimenti chimici, per i quali si leva anche in piena notte. Un'altra cosa curiosa, non tollera carezze sui capelli. Anche sui suoi gusti la materia di libri ci sarebbe da dire; tutti saggi e trattati di criminologia. Finalmente lascia cadere tutte le domande sul suo passato, e non gli piace che la moglie frughi nelle cose sue. Ma sono inezie, e l'affetto di un uomo affettato val bene una cantina, e il sacrificio di qualche carezza sui capelli. La nostra Cecilia è una moglie felice, e trova tutto quello che il marito le fa trovare.

Inquieto è invece il fidanzato respinto, al quale il signor Cortez è apparso un uomo misterioso per non dire sinistro.

Intanto il marito di Cecilia le parla di un gran viaggio che le farà fare il 31 agosto prossimo venturo. Ma per carità, non ne parli con nessuno.

A questo punto non farebbe meraviglia che aveste mangiato la foglia. Sì: il seducente Cortez non è altri che Vasco Carpent, un efferato uxoricida ricercato da Scotland Yard. E in cantina nasconde i pistoli delle mogli uccise, e altri oggetti compromettenti. E non vuole carezze sui capelli, perchè sono tinti. E il viaggio che ha promesso alla moglie ... John Hodiak.

PASSATEMPI

PAROLA DECRESCENTE

EDEN ESTIVO

REPOSI - NUOVA ROSA

CINE TORINO - GARY COOPER - BARBARA STANWYCK - Un colpo di fulmine

TEATRI E RITROVI

CINEMATOGRAFI

RADIO

RETE AZZURRA — ...

RETE ROSSA — ...

BORSA

Francobolli espresso

Inquadrata nel vano illuminato della porta, la ragazza si chinò a guardare nella stanza buia al di sotto, poi, fermandosi due volte per tendere di nuovo l'orecchio, scese le scale silenziosa come un'ombra.

Era sull'ultimo scalino quando i raggi di una lampadina le investirono il viso. Un uomo accovacciato dietro la cassaforte si alzò lentamente in piedi e avanzò verso la ragazza continuando ad illuminarle il viso.

— Che cosa cercate qui? — la ragazza chiese con voce incerta. — Questo è un ufficio postale... è proprietà del governo.

L'uomo si avvicinò maggiormente, e fissando la ragazza negli occhi parlò con voce che tradiva una calma minaccia.

— Ascoltami bene, sorella: non parlerò due volte. Non mi aspettavo di trovarti qui. Ma ormai ci sei e sei pericolosa. Potresti dar l'allarme prima ch'io fossi lontano un miglio. Ho dunque deciso di portarti con me, capito? Non ti sarà torto un capello finchè te ne starai tranquilla, senza tentar trucchi. Ti avviso che se hai l'intenzione di farmi perdere tempo a discutere, so io come chiuderti la bocca, capito?

L'altra mano del bandito aveva estratto dalla tasca la rivoltella. La ragazza guardò l'arma e gli occhi spietati fissi su di lei.

— Ora vestiti — ordinò l'uomo. — E senza perder tempo, mi raccomando.

Seguì la ragazza nell'appartamento al di sopra dell'ufficio postale e andò a piantarsi davanti alla finestra.

La ragazza esitava:

— Rimarrete qui? — chiese.

— Ti ho già raccomandato di non farmi sprecar tempo.

Voltando le spalle all'uomo, la ragazza si tolse la giacca del pigiama e infilò rapidamente un sottabito. Mentre si vestiva rapidamente il suo viso appariva pensoso.

— Viaggeremo in macchina? — chiese con tono indifferente.

— Sì.

— Mi porterete lontano?

— Non ci pensare, sorella; sbrigati.

Annuendo, la ragazza infilò i piedi in un paio di robuste scarpe brune. Staccò poi un impermeabile da un attaccapanni:

— Sono pronta disse.

Nell'ufficio sottostante, mentre l'uomo chiudeva a chiave una valigetta, la ragazza si fermò a una scrivania e aprì un cassetto. Immediatamente l'uomo le balzò al fianco.

— Prendo un po' di denaro — spiegò calma la ragazza. — Mi servirà per tornare indietro, quando mi avrete lasciata.

L'uomo diresse la lampadina verso il cassetto, e vide la mano della ragazza cercare delle monetine tra fogli di francobolli.

— Su, sbrigati: il denaro pel ritorno te lo darò io.

Con gesto di sfida la ragazza si cacciò in tasca un foglio di grandi francobolli rossi segnati espresso.

— Preferisco — rispose con tono di sfida — pagarmi tutto da me. Il vostro denaro non lo voglio.

Poco dopo attraversavano veloci il piccolo villaggio addormentato. Mentre l'alba grigia rischiarava il cielo erano sull'asfalto dell'autostrada. Ad un certo punto infilarono un viottolo trasversale dov'era ferma un'automobile chiusa. L'uomo mise la valigetta sul sedile posteriore, poi chiuse lo sportello e si voltò.

— Sbrigati — disse alla ragazza. — Che cosa fai?

La ragazza che si era chinata, con un piede sul paraurti anteriore, alzò la testa:

— Mi sto allacciando la scarpa — spiegò.

— Accidenti, sbrigati.

La ragazza si raddrizzò, raggiunse l'uomo correndo. Egli la fece salire accanto a sè, sul sedile anteriore, e ingranò la marcia.

Corsero a lungo, in silenzio, sull'autostrada. Quando il giorno fu chiaro, la ragazza studiò il viso dell'uomo al volante della macchina.

— Mi ricordo benissimo di voi — disse. — Entraste ieri nell'ufficio mentre gli operai del cantiere riempivano i vaglia.

— Non era la prima volta.

— Allora sapevate che avevamo in casa tutto quel denaro.

— Certo. Credi che avrei scassinato un miserabile ufficio postale di campagna senza un buon motivo?

— Sapevate anche che mio padre era in città?

— Io so tutto, — tagliò corto l'uomo. — Sapevo che il denaro era nella cassaforte e che tu eri sola. Sapevo che era giorno di paga per gli uomini del cantiere. L'unica cosa che non ho previsto è stata che tu mi udissi, e che scendessi a sorprendermi.

L'uomo a un tratto s'interruppe, guardò accigliato davanti a sè, poi volse il capo a fissare la ragazza.

— Hai visto chi ci viene incontro? — chiese.

— Sì, è la macchina dei vigili della strada.

La mano dell'uomo si affondò nella tasca e ne estrasse di nuovo la rivoltella. Il suo sguardo era fisso sull'automobile bianca che si avvicinava scintillando al sole.

— Avresti forse l'intenzione di gridare? — chiese dolcemente alla ragazza.

— Niente affatto.

— Ti consiglio di non provare, sorella. Gli agenti non ti udirebbero... e non udirebbero neanche il colpo.

Tenendo la mano bassa, l'uomo appoggiò la canna della rivoltella alla schiena della ragazza. La ragazza non si mosse; seguitò a guardare fisso davanti a sè quando l'automobile della polizia stradale, coi due agenti in uniforme sul sedile davanti, li incrociò e passò oltre.

Rassicurato, l'uomo si rimise la rivoltella in tasca. Ma il suo sguardo si posò sullo specchietto retrovisivo e una bestemmia gli sfuggì dalla bocca.

— Tornano indietro! — esclamò.

L'uomo lottava visibilmente contro l'impulso di fuggire. Sebbene la bocca gli tremasse nervosamente, riuscì a mantenere la macchina a una velocità legale, mentre l'automobile della polizia li raggiungeva e sterzava a sinistra, come per oltrepassarli. Invece, rimase a fianco dell'automobile nera. Una sirena, urlando a intervalli, diede l'ordine di fermarsi, ma l'uomo dopo un'istante di esitazione premè sull'acceleratore.

L'inseguimento si svolse lungo una curva, attraverso un villaggio spaventato, poi nella campagna aperta tra i sibili lancinanti della sirena ad ogni crocicchio. Tornati sul rettilineo, l'automobile bianca raggiunse nuovamente la macchina del bandito.

La ragazza vide l'uomo abbassare il vetro dal suo lato, metter fuori una mano e far fuoco ciecamente, vuotando la rivoltella automatica.

L'automobile bianca rimase indietro, ma solo di pochi metri. Uno degli agenti si protese dal finestrino e la ragazza lo vide mirare deliberatamente col moschetto.

— Fermatevi — gridò all'uomo. — Stanno per sparare.

La detonazione fu seguita dalla sibilante esplosione di un copertone forato. Barcollando violentemente, l'automobile nera sbandò pericolosamente verso sinistra, mentre l'uomo cercava invano di mantenerla sulla strada. Ma le ruote scivolarono, la macchina andò ad urtare con violenza il terrapieno, e si piegò sul fianco.

Gli agenti balzarono a terra e si piantarono ai due lati della macchina ferma. Uno di essi comandò, agitando la rivoltella:

— Avanti, uscite di lì, e mani in alto, ricordate! Anche tu, sorella.

Ma il loro contegno verso la ragazza mutò completamente quando furono tutti sulla strada davanti all'automobile nera.

— Ah, — osservò uno degli agenti. — Era dunque questo?

— Non è un cattivo sistema, per chiamar gli agenti — disse l'altro.

— Ci sono riuscita mentre non mi guardava — spiegò la ragazza. — Ho finto di allacciarmi la scarpa.

E gettò un'occhiata al bandito che, stupefatto, fissava la placca della licenza, completamente coperta da un foglio di grandi francobolli rossi per espressi, di un bel rosso vivace.

Day Edgard

Subito dopo la cessazione del mandato inglese in Palestina e la proclamazione dello «Stato d'Israele», gli ebrei hanno cominciato a sbarcare a Caifa. Molte migliaia sono arrivati col piroscafo «Argentina» che batteva bandiera panamense.

L'ISTRUTTORIA NON E' ANCORA CHIUSA

Vi fu colluttazione nella tragedia Giorgi

Tutti gli elementi peritali propendono per l'uxoricidio, aggravando la posizione dell'avvocato - Forse gli atti alla Procura Generale

Roma, venerdì sera.

Tre mesi or sono, com'è noto, nel villino di viale Giulio Cesare che fa angolo con il Lungo Tevere, morì tragicamente la signora Liliana Olivieri, di 27 anni, moglie dell'avv. Claudio Giorgi. La tragedia avveniva a distanza di poche settimane dalla conclusione del processo Graziosi e per la sua analogia con quella di Villa Igea interessò grandemente l'opinione pubblica.

Dopo poco tempo però sembrò che ogni cosa fosse chiarita: si disse che la signora si era uccisa in seguito ad una scenata di gelosia con il marito e che quest'ultimo sarebbe stato rilasciato ben presto.

L'istruttoria a carico dell'avv. Claudio Giorgi è invece ancora adesso ben lungi dal potersi considerare chiusa. Appena ieri sono state infatti depositate presso la Corte d'Appello tre perizie assai dettagliate sul tragico fatto. Esse prendono in esame i numerosi quesiti posti dall'autorità giudiziaria, quali la distanza da cui fu sparato il colpo, se vi fu colluttazione, se si tratta di omicidio o di suicidio, se le risultanze degli esami concordino con la versione dei fatti data dal Giorgi.

Come il lettore ricorderà, nella sua prima dichiarazione resa alla polizia il Giorgi disse di non essere stato presente nella camera da letto al momento dello sparo. Solo a distanza di cinque giorni, incalzato dalle contestazioni, egli ammise di esservisi trovato nella camera e ricostruì la scena. Dalla perizia del colonnello Cionci, eseguita sulla pistola rinvenuta accanto al cadavere della signora, è stato accertato che la cartuccia adoperata aveva poca forza esplosiva e che il colpo fu esploso a brevissima distanza dalla regione colpita e cioè a mezzo centimetro circa, mentre il Giorgi ha affermato di avere visto la moglie esplodersi il colpo a distanza di quattro o cinque dita dalla tempia specificando di avere notato anche la fiammata.

Il Giorgi dichiarò anche di avere dopo l'esplosione del colpo sostenuta e sorretta la moglie adagiandola a terra per cui necessariamente avrebbe dovuto sporcarsi di sangue: orbene il perito, esaminati attentamente gli abiti del Giorgi, poco o nulla ha rilevato di macchie di sangue.

Al quesito se vi fu o no colluttazione il perito ha risposto che dall'ispezione esterna del cadavere risultano lesioni inferte alla donna in vita e cioè escoriazioni ad un occhio, al naso, sulle guance e sulla mano destra. «E' innegabile — conclude il perito — che sulla signora fu esercitata violenza fisica».

Il Giorgi inoltre ha affermato che la donna si sparò il colpo stando ritta in piedi, mentre non appare verosimile il fatto che la donna possa essersi sparata stando in piedi perchè non corrisponderebbe all'acconciata posizione il modo con cui era sparso il sangue sui vestiti. Sul letto non sono state riscontrate macchie di sangue: anche ciò non conforterebbe la versione data dal Giorgi di suicidio della moglie, stando la donna in piedi, perchè se così fosse il sangue avrebbe dovuto sprizzare sul letto alle spalle della signora.

Nell'incartamento vi sono altri atti e principalmente il circostanziato rapporto del capo della squadra mobile Barranco che esclude assolutamente l'ipotesi di omicidio tanto che la stessa Mobile non ha ancora denunciato il Giorgi per tale reato. Infine, ove il giudice non ravvisasse indizi a carico del Giorgi per ordinarne la scarcerazione o non ritenesse di contestare all'imputato un'altra ipotesi di competenza del tribunale, gli atti devono andare alla procura generale perchè l'istruttoria venga proseguita in quella sede unitamente al consigliere delegato della sezione istruttoria.

Tutto quindi è ancora in alto mare sebbene le risultanze e le deduzioni delle perizie aggravino particolarmente la già critica posizione dell'avvocato Giorgi. Come abbiamo detto infatti i periti, senza entrare in merito alle ipotesi del suicidio, dell'omicidio o della disgrazia accidentale, hanno concordemente ritenuto che la versione data in un secondo tempo dal Giorgi sulle circostanze e modalità del fatto non concorda con le risultanze obiettive emerse dal sopraluogo e con quelle formali date dall'ispezione del cadavere.

Piero Poggio

Liliana Giorgi

L'allegra politica dei portieri

Chi sono, come vivono e cosa pensano i portieri del presidente della Repubblica, di De Gasperi, di Scelba, di Palazzo Chigi, di Montecitorio, di Palazzo Madama e della C.G.I.L.

ROMA, maggio.

Bisogna dunque sapere che è molto più facile abbordare ed intervistare De Gasperi che non il suo portiere. Lo stesso vale per il Presidente della Repubblica e per il Ministro degli Esteri, per la Camera dei Deputati (dove è un gioco da bambini ottenere dichiarazioni da questo o da quel parlamentare, ma non si cava un ragno dal buco a conversare con i due giganteschi guardaportone) e persino per la C.G.I.L. in via Buoncompagni dove Di Vittorio è alla mano e il suo portiere no.

La vendetta del silenzio

I portieri politici a Roma sono delle vere potenze. In regime fascista coniavano barzellette di fronda e le mettevano in giro con abilità: erano pronti ed ossequiosi, ma pochi come loro masticavano bile e si rifacevano tagliando i panni fra loro a questo o quel gerarca, questo o quel consigliere nazionale, questo ministro o quel sottosegretario. Erano una miniera di informazioni per i cronisti della capitale: sovente riuscivano a sostituire in pieno i rispettivi uffici stampa e le rispettive segreterie. «Dall'Eccellenza c'è Tizio ed è uscito Caio, vede quella signora? (e strizzavan l'occhio). E' l'amica dell'Eccellenza. E quell'uomo con la giacca a scacchi? E' uno che va dall'Eccellenza a bussare a quattrini». Nulla sfuggiva loro e chi doveva salire dall'Eccellenza, bisognava invariabilmente che facesse i conti con le loro ottime doti di cerberi ultra-e-pluriveggenti.

Oggi, invece, che è democraticamente semplice giungere fino alla segreteria particolare di un ministro o, con un po' di faccia tosta, intrufolarsi a Montecitorio, loro, i portieri, lascian fare, ma quando vengono pizzicati per una informazione, anche la più innocua di questo mondo, nicchiano e impugnano i regolamenti. Vendetta del cambio dei regimi.

Pensate che chiunque può fotografare il Capo dello Stato in qualsiasi momento e circostanza, ma nessuno può fotografare il suo portiere, cioè il portiere di Palazzo Giustiniani, sua precedente residenza privata e provvisoria, o quella ancor più importante ed autorevole del Quirinale, sua nuova dimora ufficiale.

Fino a poco tempo fa, fin quando cioè l'on. De Nicola risiedeva a Palazzo Giustiniani, il primo portiere d'Italia era il signor Amedeo Zingaretti, un marchigiano quarantasettenne, simpatizzante per i repubblicani storici, alto, asciutto e segaligno come un maggiordomo di Piccadilly, poco loquace e piuttosto burbero con gli importuni. Egli si dà tuttora il cambio con un collega, ma resta per sempre il portiere decorativo delle grandi occasioni.

Il primo portiere d'Italia

Il titolo però di primo portiere d'Italia ed i suoi attributi son passati di diritto al guardaportone del Quirinale che risponde al nome già di per sè imponente di Alterio Fioravante. Il Fioravante è nato a Campobasso quarantaquattro anni fa, è sposato con due figli e presta servizio al Quirinale ininterrottamente da ventidue anni, dove si alterna nei turni con i colleghi Antonelli, Ravaglia e De Rossi, restando s'intende lui stesso, com'è stato Zingaretti per Palazzo Giustiniani, il portiere da cerimoniale e da miglior effetto coreografico.

Fioravante votò il due giugno e il 18 aprile per lo Scudo Crociato, ma in sede istituzionale non intende pronunciarsi a chi insiste per scandagliare il suo subcosciente politico: in tanti anni ci si può anche affezionare a certe istituzioni, e al cuore non si detta leggi. Il primo portiere d'Italia guadagna ventisettemila lire al mese e ciò lo preoccupa. «Ci vogliono soldi assai... — egli ci confessa — a vivere nella Capitale anche se si è portieri del Presidente della Repubblica».

Fedele alla consegna

All'altro ingresso del Quirinale c'è un simpatico giovanotto trentaquattrenne di Rivignano d'Udine, Renato Presacco, impiegato lì da dieci anni in turno di 24 ore di servizio ininterrotte e 48 ore di franchigia con altri due colleghi. Presacco è sposato da quattro anni ed ha una graziosa bimba. Gioca alla S.I.S.A.L. ed al Lotto, è un inesausto narratore di storielle piccanti, e nutre generiche simpatie politiche di destra.

Tutti i portieri politici di Roma sono molto a destra nei loro convincimenti, fatta eccezione s'intende per il portiere della Confederazione Generale del Lavoro in via Buoncompagni che è naturalmente comunista a oltranza. Si chiama Angelo Olivetti, è romano, ha cinquant'anni esatti ed una nidiata di cinque figli. Cedette a suo cognato un avviato negozio di generi alimentari per fare il portiere della C.G.I.L. dove lo stesso Di Vittorio lo volle subito dopo la liberazione. Olivetti è l'unico non gallonato fra i portieri della politica. Ride sovente ma non si sbottona mai. Un giorno Togliatti in persona, durante un grosso sciopero al Nord, si recò in auto alla C.G.I.L. per vedere d'urgenza Di Vittorio. Olivetti aveva ricevuto ordine di dire che il compagno Segretario Generale era fuori sede e così fece anche per il compagno Togliatti che, data l'urgenza, non aveva neppure telefonato per accertarsi se Di Vittorio fosse in ufficio o meno. Togliatti dovette ritornarsene indietro, vide poi Di Vittorio un'ora dopo nell'ufficio di quest'ultimo (che non s'era mosso per tutta la mattinata) e fece pervenire ad Olivetti un particolare elogio per zelo e disciplina.

Il sosia di Saragat

A Montecitorio si alternano due campioni di statura dei due poli opposti della penisola: il palermitano Giuseppe Albanese ed il veneto Bertè; entrambi alla Camera da quindici anni. Tutti e due pensano di essere «gli unici eletti a vita nella Camera dei Deputati». Sono di idee liberali ma godono della confidenza di Longo e di Nenni come di quella di Covelli e di Pacciardi. Bertè, visto da dietro somiglia moltissimo a Saragat di cui ha la stessa taglia fisica e conformazione cranica.

I primi tempi della Costituente, a sera inoltrata, quando Bertè smontava e si metteva in borghese, più d'un neo-eletto socialista lo abbordava chiamandolo compagno Saragat e costringendolo a qualificarsi e a profondersi in scuse. L'equivoco sparì in pochi giorni perchè a quel tempo il P.S.I.U.P. era ancora in piedi e Saragat girava col basco come il giacobino Nenni. Bertè aveva invece una lobbia in testa che destava l'invidia di molti onorevoli piovuti nella Capitale dalla provincia e non ancora aggiornati in fatto di moda.

A Palazzo Madama, il portone senatoriale è vigilato da Pietro Brunetti, il più mattacchione ed allegro di tutti. Brunetti è anche il più vecchio: ha una consorte piuttosto gelosa e tre figli già grandi. Per ingannare l'attesa gli piace interpellare i passanti e, soprattutto le passanti. Nei giorni in cui molti senatori del passato regime avevano il batticuore per l'epurazione che ne assottigliava i ranghi, Brunetti che molto aveva visto e molto sapeva diede ai più incerti dei consigli che dapprima li fecero sorridere, ma poi, alla resa dei conti, si dimostrarono utili. Brunetti è davvero un testimonio d'eccezione.

L'uomo che non si tocca

Il Viminale è controllato da due coetanei, cinquantenni, romaneschi al cento per cento e poco appariscenti: bassi di statura e non molto coreografici, ma pronti, abili, e provetti conoscitori delle più sottili magagne della burocrazia: Enrico Giovagnoli, portiere-capo della Presidenza del Consiglio, e Domenico D'Alessandri, portiere del Ministero degli Interni. Il primo sta all'ingresso principale ed il secondo a quello laterale: da quindici anni ininterrotti.

Del D'Alessandri si fidava assai poco il temutissimo Bocchini che s'era fatta la convinzione che molte barzellette antifasciste (che il capo della polizia registrava scrupolosamente perchè Mussolini ne avesse immediata e personale cognizione) venivano raccolte tempestivamente e rimesse in circolazione dalla pettegola portineria del Ministero. Ma Bocchini non osò mai allontanare D'Alessandri perchè questi gli fece sapere attraverso i più fidi impiegati dello stesso Ministero che, una volta silurato avrebbe vuotato il sacco e questo a Bocchini non conveniva di certo.

Dal 1922 è capo-portiere di Palazzo Chigi il cinquantatreenne Antonio Zilio, sposato, senza figli, nato a Marostica, in provincia di Vicenza, di fogazzariana memoria. Zilio è il più elegante dei portieri del mondo politico ed è anche il più diplomatico. Chi comanda ha sempre ragione — egli ci spiega con il più largo e bonario dei sorrisi.

S. Paternostro

Sul sentiero che porta alla Casa Bianca

Ike, candidato suo malgrado - Truman, la musica e i cani

WASHINGTON, maggio.

Nel giorno fatidico del primo lunedì di novembre milioni di uomini possono diventare presidente degli Stati Uniti. E' sufficiente essere americano, avere almeno trent'anni, risiedere negli Stati Uniti da quattordici anni e... essere eletto.

Quest'anno la battaglia elettorale è senza precedenti e si prevede la vittoria di un candidato repubblicano, ma non indicando l'identità del nuovo inquilino della Casa Bianca. Senza preoccuparsi del terzo partito, capeggiato da Wallace, il partito repubblicano non ha infatti che l'imbarazzo della scelta. Da parte sua, il partito democratico ha respinto le candidature del supremo giudice Vinson, del senatore Byrd e, naturalmente, anche quella del governatore dello Stato di Alabama, Folsom, detto «Jim il caloroso» per via della sua abitudine di abbracciare tutte le belle ragazze che incontra. Senza entusiasmo, i democratici si affidano ancora una volta a Truman, la cui popolarità si è ristretta con l'uso del potere.

Ma il fatto più curioso della lotta elettorale è nel desiderio dei democratici e dei repubblicani influenti di avere il generale Eisenhower per candidato. Trascurando di sapere se il popolare Ike è democratico o repubblicano, i due partiti se lo disputano nel nome dell'interesse nazionale e internazionale. Il generale Eisenhower tuttavia continua a rifiutare l'onore e annuncia questa sua decisione apparentemente irrevocabile almeno ogni sette giorni. Nel frattempo, dalle due parti, si conduce la campagna in suo favore per mezzo di associazioni il cui motto è «Mobilitiamo Ike» e la cui propaganda è affidata alle trovate dei migliori esperti di pubblicità.

Il generale dice che un militare ha niente a che fare con la politica? Immediatamente si fanno circolare volantini con l'indirizzo di casa sua, all'angolo di via Washington e via Grant, ambedue generali prima di essere presidenti degli Stati Uniti.

Henry Truman

Il generale pubblica il testo della sua ennesima lettera di rifiuto? In risposta si pubblica la copia fotografica di una lettera analoga, quella del generale Taylor (1847), eroe della guerra nel Messico e dodicesimo presidente degli Stati Uniti. E si aggiunge che, in fin dei conti, egli non è più generale ma preside dell'Università di Columbia.

Quanto al presidente uscente, Truman non ha ancora detto l'ultima parola, anche se molti avversari gli rimproverano questa o quella mossa politica e lo combattono con una vigilanza maliziosa.

Quando, per esempio, la stazione radio privata Wirz trasmise il suo discorso in appoggio del programma di partito, fece subito seguire l'Ouverture tragica di Brahms. Dopo pochi giorni si presentò però a Truman l'occasione di una rivincita altrettanto musicale, quando, a un ricevimento, chiese al celebre pianista Iturbi di suonargli il valzer N. 42 di Chopin. Poichè questi sosteneva di non ricordarselo, Truman si mise trionfante al piano e lo eseguì, fiero di questa sua trovata pubblicitaria. Ma, ahimè, tanto virtuosismo servì anche agli avversari. Al banchetto del partito democratico a Los Angeles, uno di questi, rievocando l'episodio, esclamò: «Signori, vi prego, non prendetevela troppo col pianista, egli ha pur fatto del suo meglio!».

Un'altra volta fu offerto a Truman un magnifico cane: Feller. Truman, al contrario di Roosevelt, non ama i cani e lo regalò ai bambini del suo medico personale. Tremila furono le lettere di protesta che ricevette e, forse, non proprio tutte spontanee. Gli esperti di psicologia elettorale ad ogni modo, sostengono che Feller è ora uno dei più seri avversari di Truman.

Tuttavia Truman ha ancora dei simpatizzanti. Egli resta pur sempre il lavoratore modesto, sincero, con un humour tutto suo e senza malizia.

Intanto, in mezzo alla battaglia di grossi calibri, si inseriscono uomini per lo più sconosciuti, con programmi individuali e spesso affatto originali. Uno di questi è il sig. Cunningham, 64 anni, domiciliato a Houston (Texas) che manifesta intenzioni aggressive e rivoluzionarie: licenziamento del 75% dei burocrati, soppressione di tutti i Comitati, commissioni e direzioni; imposta speciale sui politicanti; esonero dalle imposte per i redditi inferiori ai 4.500 dollari.

Da parte sua l'*Associazione dei vegetariani* ha affidato a un grosso legume la sua pubblicità. Ma, ahimè, per questi candidati... minori, non è concessa l'iscrizione nelle liste senza una grossa cauzione!

***

Grosse frodi in danno del Tesoro

Decine di milioni incassati dal 1946 con duplicati falsi di mandati di pagamento - Alcuni fermi

Roma, venerdì sera.

Un grosso scandalo è scoppiato al ministero del Tesoro. I fatti, che hanno origini remote, sembra coinvolgano molti funzionari del Dicastero stesso. Tre giorni fa agli sportelli della Tesoreria veniva esibito un mandato di pagamento di duemila lire, rappresentante il residuo della somma stanziata dallo Stato, e in parte pagata, per lavori pubblici.

Da un controllo, effettuato sul registro di riscontro dal funzionario, risultava che lo stesso mandato, recante lo stesso numero e intestato ad altra persona, era già stato incassato qualche mese fa. La somma versata risultava però di due milioni, anzichè di duemila lire. Veniva immediatamente dato l'allarme, e mentre il funzionario procedeva al sequestro del mandato esibito, alcuni ispettori venivano incaricati del controllo dei registri di contabilità.

Da essi risultava che fin dal 1946 erano stati emessi duplicati falsi di mandati di pagamento per somme considerevoli di varie decine di milioni.

Da un primo rapido esame dei registri si è potuto constatare che i duplicati dei mandati di pagamento sono stati emessi su quelli relativi a contributi statali per lavori pubblici irrilevanti. Anche la contabilità dei registri è stata alterata. Del fatto è stata immediatamente informata la polizia, la quale ha iniziato subito le indagini. Sono stati già effettuati alcuni fermi.

Audace colpo di banditi nel Biellese

Biella, venerdì sera.

Un audace colpo di mano è stato consumato ieri notte ai danni dell'ufficio postale di Occhieppo Superiore, da ladri rimasti sconosciuti. Costoro, introdottisi nell'ufficio attraverso un largo foro praticato nel pavimento, riuscivano a forzare la cassaforte contenente all'incirca 650 mila lire. Rifacendo quindi la strada con il contenuto della cassaforte, asportavano anche un pacco di maglieria e due biciclette della gerente, dileguandosi quindi nella notte.

I carabinieri, ai quali è stato immediatamente denunciato il fatto, hanno iniziato pronte indagini e si spera di poter presto mettere le mani sui colpevoli.

Legati tre impiegati svaligiano una banca

Firenze, venerdì sera.

Dinanzi alla sede della Cassa di Risparmio di San Miniato si fermava una Fiat 1100 di colore nero con targa di Pisa dalla quale discendevano tre individui con il viso bendato e armati di rivoltelle. Mentre un loro compagno rimaneva presso la macchina, i banditi entravano nei locali della banca stessa e immobilizzavano sotto la minaccia delle armi tre impiegati legando quindi loro le mani dietro la schiena. Si impossessavano poi di 800 mila lire in denaro liquido e di titoli di Stato e assegni per un valore imprecisato.

ESPERIMENTATO NEGLI STATI UNITI

Mezzo mondo senza scalo il "super-bombardiere gigante,,

L'esamotore "B-36,, percorre 16.000 km. a 640 all'ora

Washington, venerdì sera.

Il Ministero dell'Aeronautica statunitense ha annunciato la creazione di un super-bombardiere gigante, il "B-36", di fronte a cui ogni altro apparecchio è un nano, che il giorno 13 di maggio ha coperto la distanza di 12.000 km. in 36 ore di volo.

Il "B-36", ch'è un esamotore, ha volato dalla base aerea di Carswell (presso Fort-worth nel Texas) alla California meridionale e ritorno con un carico di finte bombe che sono state lanciate a metà strada. Esso supera di gran lunga per quanto riguarda la capacità di volo ed autonomia ogni altro apparecchio attualmente in dotazione nei paesi del mondo.

Se invece di fare il viaggio di andata e ritorno ch'è stato detto sopra, l'apparecchio avesse compiuto un solo volo in un'unica direzione, esso avrebbe potuto partire da Fairbanks nell'Alaska e giungere senza scalo sino all'Isola delle Vergini e nel Madagascar.

In un viaggio di andata e ritorno avrebbe potuto giungere sino a Chungking, in Cina, passando per la Siberia, oppure arrivare sino sopra le rive dei Mari Nero e Caspio, sorvolando le zone polari, la Russia europea, il Portogallo e quindi la Groenlandia e l'Islanda.

Nonostante i suoi strabilianti primati di distanza e di capacità di portata, il super-bombardiere gigante è al di sotto delle sue capacità reali.

La "Consolidated Vultee Aircraft Corporation", che lo ha costruito, ha dichiarato che esso può coprire la distanza di 16.000 km. ed i suoi 6 motori potranno sviluppare una potenza pari a 40.000 cavalli con una velocità oraria di 640 km.

Nell'ultima prova il "B-36" aveva una capacità di 18.000 cavalli e si è mantenuto ad una velocità media di 302 km. all'ora.